

GIANNI FAUSTINI, “*Lo scudiero di Cesare*” : *Ernesta Bittanti preziosa collaboratrice al fianco di Cesare Battisti*, in «Archivio trentino» (ISSN: 1125-8225), 46/2 (1997), pp. 19-28.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/artsc>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



«Lo scudiero di Cesare»

*Ernesta Bittanti preziosa collaboratrice
al fianco di Cesare Battisti*

di GIANNI FAUSTINI

«Fu al fianco di Battisti la collaboratrice più preziosa nell'opera di agitazione, contribuendovi anche con il lavoro di giornalista. Ci confidò un giorno - è Bice Rizzi che racconta¹ - che avrebbe tenuto a questa qualifica di giornalista». Ed Ernesta Bittanti infatti è puntualmente tra i primi aderenti all'Associazione trentina della stampa costituita nel 1920².

Secondo la Rizzi, Ernesta Bittanti «ebbe come pochi il senso dell'alta missione del giornalismo; come pochi fu attenta a riguardare avvenimenti o manifestazioni secondo una prospettiva di civica moralità e quindi a coglierne valori o insidie. Troppo lungo sarebbe seguire passo per passo - prosegue Bice Rizzi - la sua attività giornalistica, dai periodici di Battisti, a quotidiani e riviste locali e nazionali cui dette per oltre cinquant'anni il contributo della sua cultura e della sua fede battagliera. Accanto a quelli più specificatamente politici, sono scritti di argomento eclettico che vanno da un commento originale alla *Laus vitae* di Gabriele D'Annunzio a note critiche sull'arte di Segantini e sulle opere di Goldoni, dagli studi sul problema della donna e sulla pena di morte, all'interpretazione di un verso di Dante e di un dipinto del Botticelli. E sarebbe davvero troppo lungo analizzare mezzo secolo di attività pubblicistica anche se gli articoli citati dalla Rizzi si riferiscono esclusivamente al periodico «Vita trentina». Per fissare allora alcuni momenti di Ernesta Bittanti giornalista si può proporre una periodizzazione.

Un primo periodo, il più intenso, va dalla venuta a Trento allo scoppio della prima guerra mondiale e vede la Bittanti attiva nella redazione de «Il Popolo» e in quella di «Vita trentina». È un periodo interessante anche per quel che riguarda l'ambiente socio-culturale: accanto a Ernesta vanno ricordate come animatrici culturali la sorella, Irene sposa di Giovanni Battista Trener, geologo e tra i promotori della rivista «Tridentum» ed Enrica Santambrogio consorte di Antonio Piscal a Rovereto, collaboratrice a sua volta di «Vita trentina», ma andrebbero citate altre protagoniste, ad iniziare da Antonietta Giacomelli presente molto spesso sulle pagine di «Vita trentina». Un secondo periodo va dal 1918 al 1925: Ernesta Bittanti interviene con precisazioni, ma anche con qualche articolo sul giornale liberale «La Libertà», per lo più a difesa della memoria di Cesare Battisti, ma anche su temi affrontati nel primo periodo.

Il terzo periodo è il secondo dopoguerra quando Ernesta Bittanti scrive soprattutto sui problemi dell'autonomia, del nesso regionale con Bolzano - da lei sempre criticato - e sul ruolo dei cattolici nella politica trentina e nazionale.

Per il primo periodo, la figlia Livia afferma che la madre «non ebbe un ruolo di protagonista nella fondazione» del «Popolo» e di «Vita Trentina» anche se fu proprio Ernesta a tenere la relazione al congresso del Partito socialista trentino del febbraio del 1900 sulla necessità di fondare «un giornale socialista quotidiano», proposta appro-

vata all'unanimità dopo un intervento del presidente della Camera del Lavoro di augurio che il nuovo giornale potesse «fungere anche da organo delle associazioni economiche».

Per Livia, l'aspirazione della madre era di «essere lo scudiero di Cesare; si faceva vanto - annota - di non aver mai disturbato l'opera di lui con la sua, anzi di aver sempre saputo 'tirarsi in disparte': era però così fedele e sicura interprete del pensiero di Cesare Battisti che egli accoglieva la sua collaborazione al giornale senza neppur leggere gli articoli prima che fossero stampati; affidava a Lei la direzione del giornale durante le sue assenze (per i suoi lavori geografici, per la propaganda, quando si recava al Parlamento di Vienna e [...] quando era in carcere)»³.

Quasi con le stesse parole Camillo Battisti scrive che «la raggiunta intima fusione [...] le dava modo di sostituirlo in redazione del giornale sia in sua assenza sia lui presente»⁴. Anche «L'Adige» nella biografia scritta in morte afferma che «aveva la stoffa del giornalista ed era scrittrice di razza aiutata da una grande preparazione letteraria e storica, ma anche dall'entusiasmo col quale aveva abbracciato le convinzioni... del marito e dal suo temperamento battagliero, raro a trovarsi in una donna e che le consentì di portare spesso sulle sue fragili spalle l'intero peso del giornale durante le prolungate assenze del consorte». Si trattava della responsabilità politica, e in qual-

che caso di gestione amministrativa, del giornale in quanto la cosiddetta «gerenza» ai fini delle leggi austriache sulla stampa restò sempre affidata ad altri.

«Solo piccole differenze di stile o espliciti ricordi tramandatici da Lei - ricorda Livia - ci fanno discernere, quando non siano firmati, gli scritti di Ernesta da quelli di Cesare Battisti» e accenna a «gran copia di articoli divulgativi (di storia, di letteratura, di geografia) sul quotidiano e sui periodici».

Non è pertanto facile censire tutti gli scritti che venivano pubblicati anche con le sigle: Setteti, elle zeta, Zia alpina, Fides, Umbratilis, Uno del popolo, Alter ego, Un amico trentino per citare quelle ricordate da Livia Battisti, ma ce ne sono altre, ad esempio Viatrix. Solo sul quotidiano «Il Popolo» una laureanda ha elencato un centinaio e passa di articoli⁵; Livia Battisti in una serie di quaderni di spoglio de «Il Popolo» ne assegna 21 nel 1913, altrettanti nel 1908, 10 nel 1912, 13 nel 1900 e così via⁶.

Degli articoli del primo periodo, e in questo saggio verranno richiamati per lo più quelli scritti per «Vita trentina», merita cercare di fissare qualche filone.

Anzitutto il «femminismo».

Ernesta Bittanti per il periodico cura «La pagina femminile» con notizie - ad esempio «La scuola per domestiche a Milano», oppure «L'associazione delle fidanzate in Norvegia» - segnalazioni di riviste, note sulle «ultime pubblicazioni femminili», recensioni di libri.

Proprio in una di queste rubriche Ernesta Bittanti scrive:

«ho evitato fin qui di intitolare qualche capoverso della mia rubrica con questa parola 'femminismo' perché frantesa, malamente esaltata, o scioccamente beffeggiata, essa è diventata odiosa ed antipatica anche a quelli che considerano un serio fenomeno storico e non un movimento artificiale il complesso di fatti sociali e politici da essa designati...

Oggi la parola la debbo subire perché voglio dar notizia di giudizi e di fatti che riguardano il fenomeno nel suo insieme... Per noi è provato che la fuoruscita della donna dalla famiglia e la sua invasione nell'officina, prima, negli impieghi poi e per ultimo nelle più alte professioni, nelle occupazioni ritenute di pura competenza maschile come l'arte e le scienze, abbia avuto per origine prima ed essenziale lo sviluppo industriale della nostra società e le conseguenti modificazioni d'indole non solo economica, ma anche sociale e morale. Prova di ciò è che il fenomeno di questo nuovo lavoro sociale della donna va di pari passo collo sviluppo industriale di ciascun paese. Noi diciamo francamente che il fenomeno, riconosciuto storicamente necessario, lo desideriamo passeggero e ne preconizziamo la fine coll'avvento di un più equo e felice assetto sociale, augurandoci che, dopo questa crisi, la donna possa ritornare, più intelligente, più colta e più buona, in un tipo di famiglia più nobile, più elevato, più tranquillo. Ma se questo è il desiderio, l'augurio e il convincimento per l'avvenire, non possiamo non convenire che, entrata in un campo nuovo di lavoro, la donna ha anche assunto doveri e acquistati diritti che prima non aveva; diritti innanzi tutto d'indole politica, come il diritto di voto, quindi di indole giuridica e amministrativa. Il movimento delle donne [...]»⁷.

L'orientamento della Bittanti è chiaro e viene ribadito più volte prospettando l'ideale della «madre nuova». Si veda il commento della Battisti ad una conferenza di Scipio Sighele. La Bittanti rileva anzitutto come il problema femminile, o femminista, si è rapidamente evoluto.

«Passato da una forma incerta e caotica, mista, insieme, di ribellione e di sentimentalismo, ad un'altra, scientificamente determinata, in cui nettamente vennero designati i limiti, le origini, gli scopi di ciascun aspetto del movimento femminista, così come di quello giuridico come di quello economico, così di quello politico come di quello morale, esso entra pur ora in un terzo stadio in cui [...] ha abbandonato, dirò così, il periodo di formazione e di teorica battaglia, per affrontare, entrando nel campo pratico, la prova più veritiera e sicura dei fatti [...]. Vittorioso, il problema femminista si presta ora ad una revisione [...]. Ed abbiamo ben ragione noi, che fummo detti femministi, di sostenere che, mentre i nostri avversari tentavano di chiudere il passo al movimento sociale ed intellettuale delle donne in nome dei doveri della maternità, è proprio in nome di questi doveri che va sostenuta una nuova cultura, una nuova educazione della donna. La questione della maternità richiede adunque, ad essere risolta, e un'azione sociale che, migliorando le generali condizioni economiche, renda sempre possibile alle madri occuparsi della lor prole; e un'azione, dirò così, pedagogica che abbia di mira di dare, nell'educazione, alla donna le più acconce attitudini per compiere il suo dovere di madre educatrice»⁸.

È in tale prospettiva che si spiegano le molte prime pagine e i molti servizi dedi-

cati alla scuola - a Rovereto il primo liceo femminile d'Italia, una delle segnalazioni di «Vita Trentina» - e a personaggi del mondo dell'educazione: la maestra Maria Danielli Pederzoli, che aveva insegnato per trentacinque anni nel «primo giardino infantile froebeliano», ha tutta la prima pagina del numero del 4 luglio 1908; Antonietta Giacomelli, assidua collaboratrice del periodico con poesie, racconti, articoli, che ha l'onore della prima pagina nel numero del 20 novembre 1909 dopo la notizia della sua scomunica per la sua vicinanza a don Romolo Murri e la Bittanti aveva già affrontato tale problematica con una lunga recensione del «Santo» di Fogazzaro nel 1905; Jacopo Turco, con un articolo sul «Popolo» del 4 dicembre del 1911 e un altro articolo nell'agosto del 1912, dopo la morte della scrittrice trentina dove la Bittanti ne sottolinea gli ideali di rinnovamento religioso, vicini a quelli del Fogazzaro⁹.

Appartengono a tale filone di interesse della Bittanti anche altri articoli polemici contro i metodi educativi seguiti dai cattolici: si veda, a titolo esemplificativo, *laissez aller, laissez passer...* sul numero 9 del 1900, a proposito dell'apertura a Trento di un nuovo istituto retto da suore, il sesto in città, dove la Bittanti pur non contraddicendo quanti sostengono «pestifera l'educazione clericale», afferma che non «è sottraendo ai conventi qualche decina di alunni che si sminuisce la forza clericale», ma cambiando le condizioni economiche e le isti-

tuzioni politiche del paese.

Altri filoni sono rappresentati dagli scritti, quasi dei saggi in ordine alla lunghezza, cioè all'impegno del ragionamento completo, dedicati o a qualche artista - Giovanni Segantini anzitutto e poi Bartolomeo Bezzi - o ad un commento dantesco o a delle lettere di Carducci, al teatro di Goldoni, ad una lirica di D'Annunzio e i numerosissimi articoli di segnalazione e valorizzazione di giovani artisti trentini: i musicisti Riccardo Zandonai e Giuseppe Terrabugio e i meno noti Marco Anzoletti e Achille Delmarco, i pittori Umberto Moggioni, Tullio Garbari, l'architetto Natale Tomasi (a lui si devono il Ferdinandeum, il Seminario vescovile, ecc.), lo scultore Stefano Zuech, l'altro scultore Francesco Trentini di Lasino, il pittore Bonazza, articoli in genere corredati da ampi servizi fotografici.

Contigua è la documentazione dei tanti monumenti d'arte nel Trentino - castelli, castellieri, chiesette, cicli di affreschi - la denuncia del degrado di altri monumenti, ad iniziare dal Buonconsiglio, o della dispersione del patrimonio artistico: si legga la durissima critica alla vendita del ritratto tizianesco di Cristoforo Madruzzo e di tre opere del Moroni, tutte finite in America, sul primo fascicolo del 1906.

Ernesta Bittanti scriveva di tutto, pur con una propensione alla divulgazione.

La rivista «Vita Trentina» muta nel tempo la politica editoriale, mentre mutano anche i formati e la periodicità: nel 1906 da perio-

dico saltuario - sei numeri l'anno - diventa settimanale, sempre distribuito in omaggio agli abbonati al quotidiano, ma venduto anche distintamente, mantenendo l'impegno per il «risveglio intellettuale della nostra terra» e per «l'educazione del proletariato».

Inizialmente è più politicizzata e anche più impegnata. Non a caso il primo numero reca in copertina un ritratto di Giovanni Canestrini, «simbolo di ciò che vuole, di ciò che si augura (la rivista)... sbarazzarsi arditamente dei dommi, dei pregiudizi». La rivista scritta quasi esclusivamente da trentini voleva essere «l'espressione più completa della vita del nostro paese».

«Noi possiamo dire - afferma la rivista nel 1905 - che la vita nostra di questi ultimi tre anni è stata davvero rappresentata nelle sue linee salienti nella nostra Vita Trentina, nella quale si son proiettate anche e l'immagine fisica del nostro paese (con i molti articoli di Battisti sulla geografia del Trentino ndr.) e le sue glorie passate e le sue dolorose vicende e le sue forti speranze. E il nostro spirito indipendente e progressista [...] fu quello che ci ispirò negli articoli politici [...]».

Grande rilievo hanno la questione universitaria, che ritorna sovente, sia a commento di fatti avvenuti in Austria - «i tragici fatti di Innsbruck», ma anche altre manifestazioni pantedesche in altre città dell'Impero - sia come energica rivendicazione e il processo di Rovereto per le manifestazioni antipangermaniste di Pergine, Lavarone e Folgaria, con servizi fotografici da settima-

nale illustrato. Il primo numero del 1906 dà ampio risalto ad un sequestro del settimanale disposto dall'occhiuta Procura di Stato e confermato dal tribunale circolare. Più avanti la rivista si connota per una «indole prevalentemente letteraria» - così si legge nel numero del 4 gennaio del 1908 - con molte novelle, poesie, drammi, curiosità, vignette, molte fotografie meramente descrittive.

«Vita Trentina» per altro si distinse sempre per alcune grandi scelte ideali.

Basterebbe elencare i ritratti pubblicati, spesso in prima pagina: Canestrini, abbiamo già visto, Gustavo Modena, Antonio Gazzoletti, Giovanni Prati, Ippolito Pederzoli, Carlo Dordi, Guido de Probizer, medico che combattè la pellagra, Luigi baron Blondel, uno dei 21, Nepomuceno Bolognini, Paride Ciolli, tra i garibaldini del 1848 a Malè, Eugenio Prati, Segantini, ma anche i contemporanei Giuseppe Silli, podestà di Trento («Il blocco grigio si è infranto [...] oramai si è disegnato troppo chiara la divisione dei partiti e troppo grande fu la vittoria democratico - socialista di Trento» afferma la didascalia), Scipio Sighele, Giovanni Lorenzoni, altro podestà, a Cles, il fondatore della associazione «Pro Patria», Carlo de Bertolini, Vincenzo Maistrelli capo-comune progressista a Tuenno e così via. Anzitutto, si potrebbe sintetizzare, l'affermazione dell'italianità del Trentino, non disgiunta da una sottolineatura, appena possibile, dell'anima laica e progressista. Sotto questi profili,

di una costante aspirazione all'Italia e di progressismo, potrebbero venir lette anche le tante pagine riservate a Garibaldi e a Mazzini.

Così si potrebbe dire dello spazio dedicato ai monumenti, inaugurati o erigendi, allo sport patriottico - dal Veloce Club alla SAT - ai congressi dell'ASUT, sempre segnalati in prima pagina. Per i monumenti ricordiamo alla rinfusa: Dante, con quel che significava per il Trentino e per l'Italia di allora, Alessandro Vittoria, Segantini, Grazioli, Gustavo Modena, a Venezia in questo caso, Garibaldi, Nullo.

È continuo un impegno divulgativo: le macchine, la telegrafia senza fili, «fronti e cervelli degli uomini di genio», nella fedeltà al positivismo, la pellagra, la «storia naturale», ma anche la pratica dello sci, allora appena agli inizi, la prima partita di *football* giocata a Riva con la sconfitta della Benacense, opposta all'Hellas di Verona, per ben otto reti a zero, le molte pagine sul Consiglio provinciale dell'agricoltura. Vanno segnalati i non pochi articoli, con non poche fotografie, sulla caccia, su grandi catture, su grandi cacciatori; la casa editrice del periodico pubblicherà anzi un'epopea della caccia alpina. Nel segno della divulgazione valgono anche le fotografie sulla «Pro Cultura», sulle biblioteche popolari, sui circoli operai, l'attenzione al folclore, iniziando dalle bande per finire alla «polenta dei Ciusi e Gobi», alla poesia

dialettale, con molti autori; anche nomi nuovi, pubblicati e molti recensiti, come il Mor e il Nani.

Alla divulgazione e alla politica attengono altri articoli, su Sighele di frequente, su Andrea Costa, su Angelica Balabanoff - scritti firmati G. Saragat - su Alfredo Niceforo, Cesare Lombroso, Enrico Ferri.

La Battisti, in particolare, riprende con ampiezza saggi di Giuseppe Menestrina sugli anni trentini del Romagnosi e sul processo agli ebrei per Simonino. Benito Mussolini - di cui il periodico pubblicherà una foto, al momento dell'espulsione dall'Austria definendolo «il valoroso nostro collaboratore, il battagliero pubblicista, di fiera romagnola, di vivida intelligenza, di forte cultura» - segnala dal canto suo la rivista fiorentina «La Voce» e Prezzolini in particolare.

Molti servizi, con fotografie, o dettagliate piantine, illustrano progetti e realizzazioni tramviarie, centrali idroelettriche, altri temi economici, «mentre a coltivare progetti per i nostri bisogni si venivano pubblicando articoli su vari tipi di case operaie e di asili notturni per senza tetto», ma altresì sui panifici comunali, sulla cucina e i bagni popolari di Trento, nella palazzina Liberty eretta allora in piazza Garzetti, la scuola milanese per domestiche, ecc. La crescita della città di Trento è seguita costantemente: progetti di nuove piazze, nuove ville, nuove case, l'acquedotto che viene rinnovato, gli interventi di Augusto Sezanne, le decorazioni del teatro salone Eppler etc.

Nell'ordine delle cose i servizi dedicati alla montagna, con belle foto calligrafiche, con la documentazione dei rifugi della SAT, con un richiamo sottile all'alpinismo come forma di battaglia culturale: si veda nel 1904 il lungo servizio sul Campanil Basso presentato con il titolo «La difesa nazionale [...] a 2000 metri». Analogamente si potrebbe dire degli scritti rivolti a sollecitare un primo turismo: le descrizioni della stessa Bittanti, con lo pseudonimo di Viatrix, gli articoli geografici di Battisti, le foto di nuovi alberghi, di nuove strade, qualche schizzo della Bonelli.

Specie nel secondo periodo, «Vita Trentina» pubblica novelle o altri scritti di grandi autori italiani e stranieri, e pure questa scelta rientra nell'orizzonte della buona divulgazione: Luigi Capuana, Alfredo Panzini, Edmondo De Amicis, Roberto Bracco, Ada Negri, Massimo Gorki, Dostoevski, Sem Benelli, Pirandello, Matilde Serao, Giovanni Pascoli, Giovanni Bertacchi e altri.

Tra i collaboratori regolari appaiono Benvenuto Disertori, che scrive in genere d'arte, Gino Fogolari, allora direttore delle Gallerie statali di Venezia, Ferdinando Pasini, Vittorio Largaiolli, ma la rivista esalta altri trentini, oggi dimenticati: Giuseppe Vicentini, docente di fisica all'Università di Padova, Filippo Serafini docente di diritto romano, Jacopo Baisini, Mario Vittori insegnante di italiano al Liceo di Reggio Emilia, per non dire della lusinghiera recensione della stessa Battisti al libro di un tipografo,

Amos Giupponi dal titolo *Orkinzia*.

Quanto all'impostazione grafica, bisogna ricordare che siamo agli albori della seconda rivoluzione tecnologica: le linotype, in commercio dal 1886, sono introdotte in Trentino a cavallo dei due secoli; le fotografie vengono pubblicate sui giornali locali solo a partire dagli inizi del Novecento.

«Vita Trentina», stampata su carta patinata dalla Stet - Società tipografica editrice trentina che stampava anche il quotidiano e una serie di volumi e volumetti - usa largamente l'immagine fotografica. La rivista, anzi, giusto nel primo numero spiega «come si illustra fotograficamente il Trentino» e lancerà poi un concorso fotografico, accanto ad altro concorso per la raccolta di dati sul folclore.

Le prime foto pubblicate sono ritratti o paesaggi, ma presto è la cronaca fotografica, intesa in senso moderno, a farla da padrona: incendi, alluvioni, anche incidenti come il deragliamento di una carrozza tramviaria, le fotografie che documentano il processone di Rovereto e una ritrae i giornalisti presenti; il taglio, la squadratura sono semplici, ma non mancano foto a tutta pagina.

Del secondo periodo si possono citare pochi articoli sul quotidiano «La libertà»: di adesione all'impresa fiumana quando il giornale si stampava ancora a Milano, su Cesare Battisti geografo, numero del 26 febbraio 1922, in morte di B. Bezzi, il 12

ottobre 1923, altri articoli l'8 novembre 1923, il 23 aprile 1924, sul congresso dell'ASUT, secondo i moduli di «Vita Trentina», il 13 maggio del 1924, il 4 novembre del 1924, poi un'intervista sull'edizione nazionale degli scritti battistiani, qualche telegramma, una lettera. Siamo già in periodo fascista e la vedova sceglie progressivamente il silenzio, anche se di devono citare interventi sulle riviste della «Legione Trentina» e qui bisognerebbe aprire una parentesi, ma non è la sede, sulla consonanza oggettiva delle tematiche politiche sollevate dalla Legione con la politica del fascismo. Qualche rado intervento era stato ospitato negli anni immediatamente successivi alla fine della guerra anche sui periodici socialisti la cui proliferazione testimonia le divisioni e scissioni del movimento di sinistra. Per il secondo dopoguerra basterà rammentare che scritti della Bittanti verranno pubblicati da «Carro minore», una rivista culturale diretta da Umberto Corsini, dalla «Montagna», da riviste nazionali come «Il Ponte», da «L'Internazionale», nel 1946, dalla «Voce socialista», altro periodico trentino e dai quotidiani locali «Liberazione nazionale», «Il Corriere Tridentino» - in uno di questi la Bittanti si schiera contro la ricostituzione della «Legione Trentina» - e infine dall'«Alto Adige», dove appare l'ultimo articolo scritto dalla Bittanti, il 4 luglio del 1957, un necrologio di una scrittrice francese che aveva scritto una biografia di Battisti.

Articoli sparsi vengono inviati anche al «Corriere della Sera», a «La Nazione», a «Il Gazzettino», all'«Avanti».

Ricostruita così, sia pure per accenni, l'attività giornalistica della Bittanti, resta da dire del suo stile.

Il personaggio è battagliero e impegnato. Per questo ultimo aspetto basterà ricordare la sua partecipazione attiva alla vita politica del socialismo, almeno nelle battute iniziali, e la coraggiosa - il secondo figlio era nato da poco più di un anno - partenza per Messina dopo lo spaventoso terremoto del 1908. «Il Popolo» ne dava l'annuncio il 31 dicembre:

«Jeri sera partiva alla volta di Messina la nostra corredatrice dottoressa Ernesta Battisti Bittanti per mettersi a completa disposizione dei comitati di salvataggio... E siamo orgogliosi e fieri che per mezzo della valorosa cooperatrice del nostro diuturno lavoro, l'estrema città italiana al confine della Nazione sia rappresentata in quest'opera di carità fraterna».

Per lo stile valgono tre citazioni. Sul «Popolo» del 18 dicembre del 1909, la Bittanti firma un articolo di risposta al quotidiano «La Voce Cattolica» - in realtà si chiamava «Il Trentino» da tre anni - che aveva definito l'organo battistiano come «il giornale delle Androne»:

«È gloria a noi, o lavoratori, che ivi vi raccogliete la sera in sordide stanzucce colla numerosa famiglia; è gloria a noi se nelle nostre colonne passa la bellezza e la forza del vostro lavoro, la possanza della vostra tenacia, la nobiltà della vostra pazienza, il fervore dei

vostrî propositi, il calore dei vostri ideali, l'iridescente vostra speranza in avvenire migliore pei figli vostri! È gloria a noi, o madri meste, che della casa fredda, angusta e disadorna, sentite più dell'uomo il disagio, l'uggia, il danno, per voi e pei pargoli, che crescon stenti nell'ombra, e anelano all'aria ampia ed al sole; è nostro orgoglio, o madri meste che piangete il compagno, i pargoli falciati via da quell'ombra, soffocati da quel tanfo, o i compagni mandati dalla povertà all'ospedale; è nostra gloria che su questo foglio passino le vostre angosce, i vostri sospiri, le vostre lagrime [...].

Una descrizione dei dintorni di Trento sul numero 2-3 di «Vita Trentina» del 1903:

“È per poco che vi allontaniate da Trento e saliate le prime pendici delle montagne, che la chiudono, ecco trovate fioriti boschetti di conifere, ameni paesaggi, deliziosi recessi; lusinghiera promessa, primo saggio delle bellezze che la montagna vi offrirà lassù, in alto; e le grandi praterie e gli antichi boschi, e i laghi incastonati, quali gemme, nelle rocce; e la flora meravigliosa, che dal tenero mughetto o dalla enorme margherita di mezza montagna, al giglio rosso, al ciclamò, al rododendro, all'edelweiss che vi spiega in un'infinita e meravigliosa varietà di splendidi colori e di acuti, inebbrianti profumi. Bello nel sorriso, il paesaggio di questa nostra Trento appare anche più severo quando le nubi avvolgono le cime delle montagne o corrono burrascose, quasi cavalli in fuga, lungo i loro fianchi e le rocce diventano grigie e il piano dorme uggioso [...].

Un'ultima citazione, da «La libertà» del 4 novembre 1924:

«Leggo il suo discorso, non discorso, ma inno e preghiera e invocazione; e lagrime e promesse; che l'Italia abbia cuore e risponda».

Si tratta di una prosa che ovviamente va datata, ma che non disdegna una retorica, ancorché nobile, che usa un'aggettivazione talora ossessiva, alla ricerca di un certo colorismo, una prosa molto ricercata e, quasi in conseguenza, ridondante.

Degli ideali, delle scelte politiche, della passione civile della Battisti è stato scritto già molto e non serve ripetere osservazioni e valutazioni note.

Si può solo rimarcare la sua grande fiducia negli ideali del periodo universitario, quando attorno a lei e ai fratelli, nell'appartamento fiorentino, si radunavano giovani chiamati ad alti destini, da Battisti a Salvemini, ai Mondolfo: sono ideali intessuti di molto positivismo, di fiducia assoluta nella scienza, ideali democratico-socialisti, di un socialismo che ignorava di fatto il marxismo; stupisce ancora l'incomprensione assoluta di quello che rappresentava e rappresenterà nel secondo dopoguerra il mondo politico cattolico, non solo, ma anche dell'impegno dispiegato tra fine dell'Ottocento ed inizi del Novecento nel riscatto delle popolazioni economicamente più deboli tramite il mondo cooperativo.

Complessivamente va comunque condiviso il giudizio di Gino Valori:

«con le opere scritte [...] Ernesta Bittanti costruì la propria personalità che oggi non ha dislivello da quella del martire»¹⁰.

Note

1. B. RIZZI, in *Ernesta Battisti Bittanti*, Trento 1962, pp. 33 sgg.
2. «La Libertà» del 21 marzo 1920.
3. L. BATTISTI, nota a pagina 70, di *Ernesta Battisti Bittanti...*, cit.
4. C. BATTISTI (ed.), *Ernesta Battisti Battisti collaboratrice di Cesare Battisti*, Trento 1971.
5. Si veda in questo stesso numero della rivista la bibliografia curata da Sara Ferrari.
6. In Archivio Cesare Battisti, Museo storico in Trento, Busta 15.
7. In «Vita Trentina», 8 febbraio 1907.
8. *Ivi*, agosto-settembre 1903.
9. La Jacopo Turco è stata oggetto di una tesi di laurea di MARINA ECCHER, discussa alla Facoltà di lettere e filosofia di Bologna nell'anno accademico 1995-1996 con il titolo *Un'intellettuale trentina nel clima letterario dell'ultima fine secolo: Giulia Lazzari (Jacopo Turco)*.
10. G. VALORI, in *Ernesta Battisti Bittanti...*, cit.